

**“Servire è regnare”**  
**Giornate di Spiritualità – Laici della Misericordia-**  
**Villa Moretta 17 - 20 agosto 2023**

**Invocazione allo Spirito Santo**

Preghiamo insieme e diciamo: **Riempici dei tuoi doni, o Spirito Santo**

Letto: Con lo Spirito di sapienza, o Signore, voglio imparare a gustare e a conoscere tutto il mondo che mi circonda e Colui che l’ha creato: fà che non dimentichi mai di ringraziarTi per tutti i doni della terra, del cielo e del mare. Noi ti preghiamo

Letto: Con lo Spirito d’intelletto, o Signore, voglio imparare a conoscere meglio le persone che incontro lungo la via, voglio arrivare alla Verità di cui Gesù parlava: aiutami a non essere superficiale, e fà che io sia aperto alla novità e alla diversità riconoscendone la ricchezza. Noi ti preghiamo

Letto: Con lo Spirito di consiglio, o Signore, voglio scoprire a poco a poco il meraviglioso progetto che tu hai sugli uomini: fà che lo possano accettare e portare avanti con volontà e amore. Noi ti preghiamo

Letto: Con lo Spirito di forza, o Signore, voglio trovare il coraggio. Il coraggio e la costanza per poter seguire la via faticosa del Vangelo al posto di una più facile e poco redditizia dove nessuno è disposto a prendersi responsabilità o a correre rischi. Signore aiutami e proteggimi in questo cammino. Noi ti preghiamo

Letto: Con lo Spirito di scienza, o Signore, voglio imparare la scienza dell’amore: fà che la nostra

conoscenza di Te e delle nostre vocazioni, non siano il frutto solo del nostro cervello ma avvenga con amore, quell'amore che supera le difficoltà della vita. Noi ti preghiamo

Let: Con lo Spirito di pietà, o Signore, voglio testimoniare l'amore che ci unisce a Te: un amore affettuoso e tenero come quello di un figlio verso il padre; questi sentimenti rendono la nostra fede piena di fiducia e senza paura verso un Dio buono e misericordioso. Fà che non dimentichi mai di professare questa fede. Noi ti preghiamo

Let: Con lo Spirito di timore di Dio, o Signore, non voglio aver paura di Te, ma voglio meravigliarmi, stupirmi e trepidare a bocca aperta davanti alla tua grandezza e bellezza. Guidami e fà che non abbia mai paura di aprire le porte al Gesù di turno: sia esso un affamato, un povero, un assetato, un malato, e fà che la mia carità non abbia mai limiti. Noi ti preghiamo

Sac: O Dio, tu sei la sorgente dell'amore. Fa' che con semplicità verso i fratelli possiamo annunciare il Vangelo di amore e di misericordia. Per Cristo nostro Signore.

### **Dal Vangelo secondo Marco** (Marco 6,34-44)

Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendo: «Questo luogo è solitario ed è ormai tardi; congedali perciò, in modo che, andando per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare». Ma egli rispose: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andar noi a comprare duecento denari di pane e dare

loro da mangiare?». Ma egli replicò loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». E accertatisi, riferirono: «Cinque pani e due pesci». Allora ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero tutti a gruppi e gruppetti di cento e di cinquanta. Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono e si sfamarono, e portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane e anche dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

### **Terza meditazione**

Siamo arrivati alla terza meditazione in questo percorso delle giornate di spiritualità, che ho pensato come un progressivo approfondimento, che ho pensato come uno sviluppo dall'esterno verso l'interno, e dall'interno ancora verso l'esterno.

Infatti siamo partiti con l'immagine del bambino, un'immagine anche rafforzata dalla figura e dalla testimonianza di Albino Luciani.

Cioè siamo partiti da un atteggiamento, da una predisposizione del cuore, l'atteggiamento di chi si fa piccolo, l'atteggiamento di chi si affida, appunto come il bambino, l'atteggiamento di chi vive il servizio, la carità proprio come nei confronti di un bambino, che si sintonizza su di lui, con la semplicità, con il disarmo, con l'umiltà del cuore.

E poi siamo scesi nel profondo di una obbedienza al progetto del Padre che ci richiamava ad una profonda verità della nostra vita cristiana, e che ci dice che il nostro far parte della chiesa, che il nostro essere a destra o sinistra nella chiesa, comunque l'occupare un posto preciso nella chiesa è una questione che supera

la nostra buona volontà, ma che obbedisce a un preciso progetto del Signore, a una specifica vocazione, a una specifica chiamata del Signore.

E questo è il senso del posto preparato dal Signore, del posto accanto al Signore che passa attraverso il servizio, che passa attraverso una logica di dono, attraverso una logica di carità che ogni giorno siamo chiamati a riscoprire non come uno sforzo, non come prezzo, non come pedaggio del nostro essere cristiani, ma come elemento connaturale, intrinseco della nostra fede cristiana.

Cioè noi non dovremmo dire: “Vivo la carità e il servizio perché sono cristiano.”

Ma dovremmo dire:”Sono cristiano e quindi vivo la carità.”

Ma veniamo a questo brano, che come dicevo, per usare un'immagine spaziale, ci riporta dall'interno, dal cuore, dalla vocazione cristiana, ci riporta all'esterno, ci riporta al versante della testimonianza, di un servire che è la conseguenza del regnare, e non la condizione previa del regnare.

Siamo nel capitolo sesto di Marco, Gesù si è appena presentato a Nazareth, si è presentato ai suoi, si è presentato come Rabbi, si è presentato come maestro, cioè per usare la terminologia del titolo di queste giornate si è presentato nella dimensione del regnare.

Ma nonostante sia stata riconosciuta la sua autorità, nonostante sia stato condiviso il suo ruolo di Rabbi, la sua autorità viene respinta, la sua autorità non viene accettata. Gli abitanti di Nazareth capiscono che Gesù è un personaggio autorevole, ma la sua autorità rimane solo a livello teorico, rimane solo a livello onorifico, perché non scende in loro, non scende nei loro cuori.

E poi c'è questo episodio della esecuzione di Giovanni Battista, questo episodio del banchetto dei notabili di Erode, che è un banchetto di morte, in cui viene giustiziato Giovanni Battista.

Ebbene a questo regnare, di Gesù nella sinagoga e di Erode e i suoi notabili, a questo regnare Gesù risponde con questo servire, con questo miracolo che vuole essere il controcampo del banchetto di Erode.

Cioè al banchetto di morte di Erode, dominato in buona sostanza dell'egoismo, Gesù risponde con il banchetto di vita moltiplicando pani e pesci.

Dobbiamo dire anche dire che questo episodio di oggi ha radici profonde, molto profonde che affondano nell'Antico testamento.

Perché se andiamo in 2 Re 4, 42-44, troviamo un profeta, troviamo un uomo di Dio, troviamo Eliseo compiere lo stesso gesto di dono del pane alla folla, e inoltre dobbiamo tener presente che questo miracolo di Gesù lo dobbiamo leggere in controluce rispetto all'Esodo, perché ne rispecchia alcune parti, ma anche allo stesso tempo queste parti le supera.

Come nell'Esodo, anche qui siamo nel deserto, come nell'Esodo anche qui come nell'episodio della Manna il popolo conoscerà veramente la persona del proprio Dio solo dopo un'esperienza di libertà...

Libertà dalla fame calmata dalla Manna nell'Esodo...

Libertà dalla fame calmata da Gesù e dai suoi discepoli nell'episodio di oggi.

Ma torniamo al testo. Il motivo che spinge Gesù a ritornare in mezzo alla gente, dopo che aveva cercato un po' di pace e di silenzio, il motivo non è la fame.

Gesù coinvolge i discepoli in questa opera del suo miracolo non perché vede che hanno fame, ma perché vede che non hanno riferimenti, vede che questa gente non ha un pastore.

Ed è interessante questo. Al Signore interessa che noi abbiamo un pastore, al Signore interessa che noi abbiamo dei riferimenti di vita.

La sua compassione, il suo commuoversi profondamente per noi scatta quando ci vede senza pastore, quando ci vede che non siamo di nessuno,

quando ci vede che siamo in balia di altri, in preda ad eventi più o meno casuali nella nostra vita.

E allora li scatta il suo servire, li scatta il suo prendersi cura di noi.

E questa è la parola chiave per entrare in profondità nel vangelo di oggi, il prendersi cura, il prendersi cura di...

Come voglio ripetere, il Signore non è preoccupato dalla fame di questa gente, non è preoccupato dalla sete, dalla solitudine che poteva avvolgere queste persone nel luogo deserto, no.

Infatti la prima cosa che fa quando si muove a compassione per loro è mettersi a insegnare, non ad organizzare una cucina da campo.

Il Signore è preoccupato che ci si prenda cura di loro, che ci si occupi di loro, perché non hanno un riferimento, perché non hanno chi li può guidare.

E infatti per rispondere a questa sua preoccupazione coinvolge i discepoli, coinvolge altre persone.

Gesù non fa tutto da solo, ma dice di dare loro voi stessi da mangiare.

È qui è formidabile l'insegnamento, perché sì Gesù coinvolge i discepoli nel servizio, ma li coinvolge con tutta la loro persona.

Perché il miracolo lo fa lui, ma il resto lo fanno i suoi discepoli, con la loro vita, con la loro persona.

Cioè qui Gesù non coinvolge i discepoli per una prestazione, per una buona opera, ma li coinvolge nella loro vita, cioè fa regnare nella loro vita il suo servizio e la sua carità.

“Date loro voi stessi da mangiare.”

Può essere inteso in senso attivo, cioè che i discepoli si fanno su le maniche e si mettono all'opera, oppure può essere anche inteso in senso passivo, cioè che i discepoli si mettono a dare loro stessi da mangiare, danno loro stessi da mangiare: le loro energie, le loro capacità, le loro risorse personali.

Questo è far regnare il servizio di Gesù, non tanto essere noi i protagonisti, perché noi decidiamo tempi e modi del nostro impegno, quanto piuttosto far regnare in noi il servizio di Cristo, che ci coinvolge non solo per un'opera buona, ma ci coinvolge per una vita di opere buone.

Dicendo di dare loro sé stessi da mangiare, Gesù ci insegna che il suo servizio, il servire come lui vuole, il vivere la carità e la misericordia come lui vuole è un impegno di una vita, è un impegno che ci coinvolge non solo come fare, ma anche come essere, perché il pericolo è sempre quello, il pericolo è sempre quello di "imprestarsi" al Signore, il pericolo è sempre quello di concedere un prestito al Signore, per un tempo determinato, concedere un prestito di mani e di piedi per un tempo determinato, e determinato da noi. Ma il Signore ha detto di dare loro voi stessi da mangiare, cioè li ha inseriti in un'ottica di dono, in un'ottica di dono di sé stessi.

Ma allora qui potreste obiettare che dicendo così alza ancora il tiro, perché parlo di essere e di fare insieme, perché parlo del coinvolgimento di una vita, perché parlo di dono.

In realtà, seguendo il testo del Vangelo non sto andando in alto, sto rimanendo con i piedi per terra, perché vado a vedere il cibo in questione, vado a vedere la materia in questione, l'alimento che Gesù moltiplica. E se guardo bene vedo pane e pesce, non vedo cose fuori dal normale, non vedo elementi ricercati, non vedo elementi che si possono considerare fuori dalla nostra portata.

Pane e pesce sono cibi poveri, sono cibi della gente comune, cibi che tutti potevano procurarsi.

E Gesù opera il miracolo da lì, dalla condizione normale, dalla condizione comune.

Gesù prende il cibo comune dei suoi discepoli, prende la vita comune dei suoi discepoli e la rende la sua vita, la rende la vita del suo amore.

Gesù coinvolge i discepoli nel miracolo del suo servizio, nel miracolo della sua misericordia prendendo la vita comune delle persone del suo tempo e dei suoi discepoli, e così facendo ci insegna che il nostro servizio parte dalle cose più semplici, parte dal pane d'orzo, dal pesce che riuscivano a pescare con i pochi strumenti del tempo, ma poi arriva ad essere segno di un servizio più grande, che è il servizio del regno di Dio.

Io credo che questa semplicità nel servizio si sia persa, si sia perso questo senso del servizio semplice, umile.

Perché siamo sempre convinti che una cosa semplice non sia importante, siamo sempre convinti che una cosa semplice non sia preziosa, e allora non consideriamo i servizi più semplici come servizi importanti, non consideriamo che nei servizi semplici ci possa essere il nostro regnare e il regnare di Dio.

Abbiamo perso il valore del semplice bicchiere di acqua fresca offerto in nome del Signore Gesù, perché nel corso del tempo i cristiani, come dice Papa Francesco, nel corso del tempo i cristiani si sono divertiti a complicare il vangelo, si sono adoperati per renderlo più articolato, più complesso, più strutturato.

Con il risultato che la fede cristiana si considera sempre più un'impresa, si considera sempre più una scalata, sempre più una conquista.

Questa idea che abbiamo dentro che ci vede considerare la vita cristiana come un'impresa per pochi, come una impresa da occasioni eccezionali, e che ci fa passare in sordina o peggio ancora inosservati tanti episodi di santità spicciola, di santità quotidiana. È vero, a volte sembra di essere in un deserto senza riferimenti, come ha detto Gesù, ma se prendiamo Gesù con noi, il deserto non resta così, ma come ci dice il Vangelo, il deserto diventa un prato di erba verde.

È vero, a volte ci sembra di non avere niente da dare, niente da offrire, ma se prendiamo Gesù con noi, allora possiamo dare la ricchezza più grande, possiamo dare noi stessi, la nostra vita.

È vero, a volte ci sembra di aver poco da dare comunque, oppure di poter dare cose semplici o addirittura banali, ma se prendiamo Gesù con noi, queste cose semplici o banali diventano il segno della sua presenza in mezzo a noi.

Penso che Don Carlo Steeb al Lazzaretto non abbia donato ai soldati feriti e colerosi chissà quali alimenti o farmaci preziosi, ha dato loro la sua cura, e questa è stato il miracolo di questo Istituto delle Sorelle della Misericordia che oggi possiamo vedere. Penso che madre Vincenza a Santa Caterina non abbia offerto le primizie della Sanità o del Welfare, penso che abbia donato la sua dedizione, abbia donato il suo cuore, è questo è ancora il miracolo che ancora oggi possiamo vedere in questo grande Carisma delle Sorelle della Misericordia.

## **Preghiera**

Hanno fame, Gesù, fame della tua parola che spalanca orizzonti nuovi di speranza e di felicità, fame di amore e di misericordia perché i colpi della vita sono sempre troppi e brutali e la solitudine è dura da sopportare, giorno dopo giorno. Hanno fame e tu regali loro consolazione e guarigione, tu colmi le loro attese, tu regali i segni inequivocabili di un mondo nuovo che sta per cominciare.

Per questo ti seguono, per questo ti ascoltano al punto da dimenticarsi dei reclami

del loro stomaco vuoto. Ma non è con una grande somma che si risolve un problema del genere: non si può comprare tutto il pane necessario per sfamare la folla dei poveri.

C'è una sola possibilità: partire da un dono, per quanto modesto, quei cinque pani d'orzo e quei due pesci, che i discepoli mettono a disposizione. E poi condividere, spezzare questa offerta, nella fiducia e nell'amore.

E' il miracolo continuo della carità e sono i poveri, soprattutto, a realizzarlo.